

L'intervento

Da De Sanctis a oggi: rilanciare il Sud, una sfida necessaria

"Tutto si trasforma e qui la trasformazione è lenta. Si animi Monticchio, venga la ferrovia e in piccolo numero d'anni si farà il lavoro di secoli. L'industria, il commercio, l'agricoltura, saranno i motori di questa trasformazione. Vedremo miracoli. Perché qui gli ingegni sono vivi e le tempore sono forti. Questa stessa resistenza che incontro, questa durezza che talora chiamerei rozzezza, questa fedeltà a impegni presi, a parola data, non mi prova che qui carattere c'è? E dove è carattere, c'è la stoffa dell'avvenire. E io non debbo pure fare qualche cosa che affretti questo avvenire? Non è bello consacrare a loro questi ultimi anni della mia vita? Non è mio dovere? [...] Mi sentiranno oggi, e le mie parole saranno seme che frutterà nei loro cuori. E con questi propositi, mi posi a meditare cosa avevo loro da dire".

Riflessione ancora estremamente attuale, estrapolata da Un viaggio elettorale, di Francesco De Sanctis, grande critico letterario, politico, docente e scrittore, che stilò uno straordinario documento sulle condizioni di vita della società meridionale di fine '800. (...) Lavorò molto per sollecitare il risveglio morale dell'Italia, contro l'indifferenza pubblica. (...) De Sanctis insisteva, quasi un po' utopisticamente, sulla moralità e lo-

nestà della politica, prendendo le distanze dal modo di fare dei suoi colleghi, transfughi spesso da un partito all'altro. La sua politica di ministro dell'istruzione, che concentrava gli sforzi sulla scuola primaria e su quella rurale più che la urbana, non era popolare, ma oggi le sue idee, compresa quella di investire per migliorare la qualità delle università, a scapito della quantità, vengono rivalutate. Negli ultimi anni della sua vita De Sanctis si spese per il cambiamento e il progresso. Quelli furono anche gli anni in cui si delineò la "Questione meridionale", così definita dagli studiosi per il persistente divario delle condizioni di vita tra Nord e Sud. (...) De Sanctis era fermamente convinto che l'Italia potesse diventare più forte riducendo le distanze tra le classi sociali, ma dovette constatare che un elettorato piccolo, preferiva per lo più che le cose rimanessero com'erano. Avvertì i liberali che, se avessero fallito nell'educare ed elevare le masse, un partito di estrema destra avrebbe potuto giungere al potere facendo leva sul loro fallimento. (...) Nel suo viaggio, aveva rilevato la mancanza di impegno per l'educazione popolare delle aree del Mezzogiorno, dove l'analfabetismo era pressoché totale, e gli analfabeti non avevano diritto al voto, così com'era stato testimone della "lotta sorda tra cafoni e galan-

tuomini". (...) Il viaggio elettorale di De Sanctis, è un necessario iter storico, perché giova ricordarlo, la conoscenza del nostro passato, è essenziale per costruire il futuro. La sua testimonianza, pur a distanza di circa un secolo e mezzo, gattopardescamente, offre una drammatica analogia con la situazione attuale, di clientelismo, crescente povertà, perdita di diritti e opportunità, e pertanto stimola numerosi spunti di riflessione per elaborare progetti per il rilancio e il definitivo riscatto del nostro territorio.

Quanto di ciò che invocava De Sanctis, chiedendo le ferrovie, motore di sviluppo, oggi diremmo, più compiutamente le infrastrutture, oppure l'istruzione estesa a tutti, così come il superamento della povertà, si è compiuto dall'unità d'Italia in poi? (...) Dov'è l'Irpinia, dov'è la stessa Campania, e più estesamente dov'è il Sud, che troppo spesso sembra scomparso dai progetti politici? Il problema del Mezzogiorno è vivo ora più che mai, ma non è irrisolvibile: se lo si sa gestire, può rappresentare una grande opportunità. Ripartiamo dunque dal Sud, per troppo tempo vituperato e sfruttato, difendiamo strenuamente il nostro territorio, non consentiamo più che sia trattato come una discarica, portiamo avanti il progetto di cambia-

mento delle menti illustri che ci hanno preceduto. Ripartiamo da quel Sud che ha cervelli intelligenti e preparati, gente forte e capace anche di sacrifici, in prospettiva di un miglioramento futuro. Creiamo le condizioni perché il loro sapere e la loro tenacia non emigrino, ma contribuiscano a migliorare la propria terra. Indignarsi non basta, si devono investire energie e capacità, dare valore al merito, ripristinare i diritti. (...) O siamo la speranza e la tramettiamola. Bisogna partire dai sogni, anche nei momenti più bui, quando possono sembrare più utopistici e applicarsi con impegno, perché si realizzino: cambiare si può e una vera Sinistra è in grado di farsi portatrice di questa sfida. SEL può e deve ripartire dal Sud. È una sfida difficile, impegnativa, ma nel contempo esaltante, che SEL è in grado di sostenere. Per dirla con Guido Dorso: "Il Sud non ha bisogno di carità, ma di giustizia, non chiede aiuto, ma libertà. Se il Mezzogiorno non distruggerà le cause della sua inferiorità da se stesso, con la sua libera iniziativa e seguendo l'esempio dei suoi figli migliori, tutto sarà inutile". Sta a noi il faticoso, ma anche esaltante compito, di raccogliere questa impegnativa eredità morale e farla fruttare. Facciamoci promotori del cambiamento: ora.

Floriana Mastandrea

